



Religiosi Camilliani
Santuario di San Giuseppe

Via Santa Teresa, 22 - 10121 Torino
Tel. 011-562.80.93 - Fax 011-54.90.45
e-mail: info@madian-orizzonti.it

I Domenica di Quaresima – 6 Marzo 2022

Prima lettura - Dt 26,4-10 - Dal libro del Deuteronomio

Mosè parlò al popolo e disse: «Il sacerdote prenderà la cesta dalle tue mani e la deporrà davanti all'altare del Signore, tuo Dio, e tu pronuncerai queste parole davanti al Signore, tuo Dio: "Mio padre era un Aramèo errante; scese in Egitto, vi stette come un forestiero con poca gente e vi diventò una nazione grande, forte e numerosa. Gli Egiziani ci maltrattarono, ci umiliarono e ci imposero una dura schiavitù. Allora gridammo al Signore, al Dio dei nostri padri, e il Signore ascoltò la nostra voce, vide la nostra umiliazione, la nostra miseria e la nostra oppressione; il Signore ci fece uscire dall'Egitto con mano potente e con braccio teso, spargendo terrore e operando segni e prodigi. Ci condusse in questo luogo e ci diede questa terra, dove scorrono latte e miele. Ora, ecco, io presento le primizie dei frutti del suolo che tu, Signore, mi hai dato". Le deporrà davanti al Signore, tuo Dio, e ti prostrerai davanti al Signore, tuo Dio».

Salmo responsoriale - Sal 90 - Resta con noi, Signore, nell'ora della prova.

Chi abita al riparo dell'Altissimo passerà la notte all'ombra dell'Onnipotente. Io dico al Signore: «Mio rifugio e mia fortezza, mio Dio in cui confido».

Non ti potrà colpire la sventura, nessun colpo cadrà sulla tua tenda. Egli per te darà ordine ai suoi angeli di custodirti in tutte le tue vie.

Sulle mani essi ti porteranno, perché il tuo piede non inciampi nella pietra. Calpesterai leoni e vipere, schiacterai leoncelli e draghi.

«Lo libererò, perché a me si è legato, lo porrò al sicuro, perché ha conosciuto il mio nome. Mi invocherà e io gli darò risposta; nell'angoscia io sarò con lui, lo libererò e lo renderò glorioso».

Seconda lettura - Rm 10,8-13 - Dalla lettera di san Paolo apostolo ai Romani

Fratelli, che cosa dice [Mosè]? «Vicino a te è la Parola, sulla tua bocca e nel tuo cuore», cioè la parola della fede che noi predichiamo. Perché se con la tua bocca proclamerai: «Gesù è il Signore!», e con il tuo cuore crederai che Dio lo ha risuscitato dai morti, sarai salvo. Con il cuore infatti si crede per ottenere la giustizia, e con la bocca si fa la professione di fede per avere la salvezza. Dice infatti la Scrittura: «Chiunque crede in lui non sarà deluso». Poiché non c'è distinzione fra Giudeo e Greco, dato che lui stesso è il Signore di tutti, ricco verso tutti quelli che lo invocano. Infatti: «Chiunque invocherà il nome del Signore sarà salvato».

Vangelo - Lc 4,1-13 - Dal Vangelo secondo Luca

In quel tempo, Gesù, pieno di Spirito Santo, si allontanò dal Giordano ed era guidato dallo Spirito nel deserto, per quaranta giorni, tentato dal diavolo. Non mangiò nulla in quei giorni, ma quando furono terminati, ebbe fame. Allora il diavolo gli disse: «Se tu sei Figlio di Dio, di' a questa pietra che diventi pane». Gesù gli rispose: «Sta scritto: "Non di solo pane vivrà l'uomo"». Il diavolo lo condusse in alto, gli mostrò in un istante tutti i regni della terra e gli disse: «Ti darò tutto questo potere e la loro gloria, perché a me è stata data e io la do a chi voglio. Perciò, se ti prostrerai in adorazione dinanzi a me, tutto sarà tuo». Gesù gli rispose: «Sta scritto: "Il Signore, Dio tuo, adorerai: a lui solo renderai culto"». Lo condusse a

Gerusalemme, lo pose sul punto più alto del tempio e gli disse: «Se tu sei Figlio di Dio, gèttati giù di qui; sta scritto infatti: “Ai suoi angeli darà ordini a tuo riguardo affinché essi ti custodiscano”; e anche: “Essi ti porteranno sulle loro mani perché il tuo piede non inciampi in una pietra”». Gesù gli rispose: «È stato detto: “Non metterai alla prova il Signore Dio tuo”». Dopo aver esaurito ogni tentazione, il diavolo si allontanò da lui fino al momento fissato.

Nella prima lettura, tratta dal libro del Deuteronomio, abbiamo ascoltato il credo del popolo ebraico: «Mio padre era un Aramèo errante; scese in Egitto, vi stette come un forestiero con poca gente e vi diventò una nazione grande, forte e numerosa». Abramo è questo Aramèo errante, il padre del popolo che Dio ha liberato dalla schiavitù e dalle schiavitù: non solo quella dell'Egitto, ma da ogni schiavitù che rende l'uomo oppresso. La professione di fede si conclude con un rito di ringraziamento, un rendimento di grazie: esattamente come facciamo noi ogni volta che celebriamo l'Eucarestia. Questo credo del popolo ebraico è anche il nostro credo, il credo in una liberazione che porta all'estremo l'onnipotenza di Dio e che è la liberazione dalla morte. La più grande schiavitù che grava sulle nostre spalle è proprio la certezza di dover, comunque, morire. Gesù è il Signore che Dio ha liberato dalla morte. Anche Gesù è morto, ma Dio, Suo Padre, lo ha liberato dalla morte, risuscitandolo. Tutte le altre liberazioni storiche, tutto il nostro cammino, quello della vita, della storia, sono tutti dentro alla liberazione della morte. La nostra vita passa, la storia passa, quindi, le liberazioni storiche dell'uomo passano, ma la morte, comunque, resta. Siamo chiamati, proprio in nome del nostro fratello Gesù Cristo, a credere fortemente alla Sua resurrezione per credere, altrettanto fortemente, alla nostra resurrezione. Nel brano del Vangelo che abbiamo ascoltato, tratto dall'evangelista Luca, troviamo un modo autentico di vivere la fede, che non è un'adesione astratta a delle idee e/o a delle ideologie, ma è un modo di esistere, di vivere che ci sottrae al dominio di satana; una fede vissuta nella vita quotidiana nella dura e alle volte tremenda esperienza dell'esistenza. Oggi siamo provati, dopo due anni di coronavirus, da questa guerra, una delle tante, che sta insanguinando il mondo. Dobbiamo confrontare la nostra fede con questa realtà, con queste esperienze, con questa violenza, con questa incapacità dell'uomo di vivere in modo pacifico e cordiale. La fede deve essere sempre ancorata alla vita, perché una fede dottrinale diventa facilmente ideologica, come dico sempre, e quindi fanatica, e si allontana da Dio e dall'uomo. Il regno di satana c'è ed è la realtà del male. A noi non interessa tanto l'aspetto ontologico dell'esistenza di satana, ma sapere, e questo lo constatiamo tutti i giorni, che dobbiamo confrontarci con il male: la tentazione vinta da Gesù è quella di tutti i messianismi, come cieca fiducia nei poteri di questo mondo. Oggi, ci rendiamo conto, più che mai, che i poteri di questo mondo non sempre sono a servizio dell'uomo, ma, quasi sempre, sono a servizio di se stessi e usano, strumentalizzano, umiliano la persona umana e la vita. L'unico potere, almeno per noi che abbiamo fede, è quello di Cristo crocifisso. Una liberazione totale, che non è in alternativa a quelle provvisorie della storia, ma tutte le esige e, insieme, le trascende, perché è una liberazione che va alla radice del nostro essere, della nostra vita, del vivere, del morire. Riflettiamo su queste tre tentazioni di Gesù. In realtà più che tentazioni sono seduzioni perché il diavolo si è presentato con il volto suadente, di un collaboratore di Gesù e tenta di sedurre Gesù per portarlo dalla sua parte. La prima tentazione è quella del pane: «Se tu sei Figlio di Dio, dì a questa pietra che diventi pane». È la tentazione dei beni materiali: la prospettiva dell'uomo che produce beni e, in questi beni, trova la sua felicità, il senso pieno del suo essere e del suo esistere. Ci siamo resi

conto, spero, che questa è una strada sbagliata, perché i beni non portano alla felicità, tutto non si esaurisce nel possesso dei beni. I beni ci aiutano forse a capire il vero senso della vita? Appagano le profonde e inalienabili attese e speranze dell'uomo? Certo, non dobbiamo scoraggiare le speranze del pane: di fronte a un uomo affamato, che ha bisogno di pane, di vitamine, non possiamo parlargli dello Spirito Santo, ma gli dobbiamo dare il pane, obbligo etico e morale. Oggi si sperperano miliardi di dollari in armamenti, mentre ci sono esseri umani che non hanno neppure da mangiare, che non riescono ad accedere ai beni primari della terra: è uno scandalo, è l'impero del male, è il regno di satana che avanza. Siamo chiamati come uomini, prima ancora che credenti, a dare delle risposte concrete alla fame dell'uomo. Nell'uomo però c'è un bisogno che non è solo del pane, ma anche di trascendenza, di un 'pane' che è la Parola di Dio, che risponde agli interrogativi fondamentali, radicali della nostra vita, al senso del vivere, del morire, che ci deve far riflettere sull'impotenza dell'uomo di fronte alle ingiustizie, alle guerre, alla violenza. Mai, come in questi giorni, ci sentiamo impotenti di fronte a questa assurda violenza; siamo chiamati a chiederci il perché della derisione delle speranze più pure, più belle, più autentiche, più vere. Chi ragiona solo a livello di prepotenza, di arroganza, di forza, di armi, di violenza, deride chi crede alla nonviolenza, alla pace, ci tratta come se fossimo delle anime belle, dei poveri ingenui, di gente che non ha capito come funziona il mondo e come cammina la società. Se perdiamo il senso autentico del vivere, se ci adattiamo alla mentalità perversa dell'uomo violento, abbiamo già sconfitto la nostra vita e la nostra fede. Senza il pane di Dio cadremo nella disperazione. È la Parola di Dio, la fede in Lui che ci aiuta a non disperare mai, a guardare lontano, a non cedere alla malizia e alla tentazione del sopruso e della violenza. Ognuno di noi, se vuole la pace, è chiamato a cambiare il suo cuore di pietra in un cuore di carne. La prima pace nasce da noi stessi: se non siamo pacificati e in pace con noi stessi, non possiamo pensare che il mondo viva nella pace. La seconda tentazione è quella del potere: «Ti darò tutto questo potere e la loro gloria, perché a me è stata data e io la do a chi voglio». Sembra che oggi siamo in mano al potere di satana, che lo dà a chi vuole lui. La tentazione del potere è la simulazione di Dio, il vero peccato originale: «Sarete come dei». La storia è piena di despoti, di carnefici, di uomini che si sentono onnipotenti nei confronti degli altri esseri umani, di uomini in preda a un delirio di onnipotenza, che giustifica tutto e non si ferma davanti a niente e a nessuno. Gesù, ancora una volta, rifiuta ogni potere che significhi usurpazione dell'unica Signoria, quella di Dio, che dobbiamo dimostrare concretamente nella nostra vita. Se Dio è l'unico Signore della storia, non dobbiamo proclamarlo, ma dimostrarlo con le nostre scelte, mettendoci dalla parte del diritto, della giustizia, della pace. Se Dio è l'unico Signore della nostra vita, solo a Lui dobbiamo obbedienza. Non dobbiamo avere delle gerarchie, degli altri signori che parlano in nome di Dio. Solo il Crocifisso è il Signore della nostra esistenza. Chi esercita il potere come dominio sugli uomini, come strumentalizzazione dell'uomo, come violenza e umiliazione della dignità dell'essere umano, il suo dio è satana. Oggi, purtroppo, abbiamo troppi uomini che hanno come dio satana e usano il potere per umiliare gli altri esseri umani. La terza tentazione: «Se tu sei Figlio di Dio, gettati giù di qui; sta scritto infatti: "Ai suoi angeli darà ordini a tuo riguardo affinché essi ti custodiscano»». Questa è la tentazione di pensare a Dio come colui che fa miracoli, del Dio di cui ci si serve, un Dio da usare a nostro piacimento, secondo il nostro modo di volerlo. Dobbiamo stare attenti a ogni strumentalizzazione e utilizzazione della fede, perché quest'ultima non si basa sui miracoli. Nella narrazione Evangelica dei miracoli, quello che ci deve colpire non è tanto il fatto

straordinario, sbalorditivo, ma è l'amore verso l'uomo, che vale di più dei miracoli. L'unico grande miracolo, che siamo chiamati a chiedere a Dio e a noi stessi, è la capacità di amare sino al dono della vita, di metterci in ascolto, in dialogo con tutti gli esseri umani: più sarà forte l'amore e più l'odio, la violenza verranno sconfitti. È Dio che ci salva attraverso la croce di Suo Figlio Gesù Cristo, cioè attraverso la spogliazione di ogni potere. La croce di Gesù Cristo, ai nostri occhi, è sembrata una sconfitta: sotto la croce gli gridavano: «Tu che distruggi il tempio e lo ricostruisci in tre giorni, salva te stesso! Se tu sei Figlio di Dio, scendi dalla croce! [...] È il re d'Israele, scenda ora dalla croce e gli crederemo» (Mt 27,40-42). Ma Gesù Cristo su quella croce è morto! Se c'era un momento nella storia in cui Dio, Suo Padre, avrebbe dovuto intervenire per liberare Suo Figlio da una morte ignominiosa, ingiusta, voluta dai sacerdoti della religione, era proprio quello. Se c'era un momento in cui Dio avrebbe dovuto ascoltare il grido, come ha ascoltato il grido del popolo di Israele, schiavo in Egitto, era il momento in cui Suo Figlio gli ha gridato: «Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato?» (Mc 15, 34). Ma Dio non ha liberato dalla morte Gesù. Ed è con questo Dio che dobbiamo misurarci. È una fede difficile: è molto più facile misurarsi con il Dio del miracolo. Questo non vuol dire che non dobbiamo confidare in Dio, aprire il nostro cuore e chiedergli forza, coraggio e aiuto, soprattutto nei momenti bui dell'esistenza. Dobbiamo confrontarci con Dio, che non ha salvato Suo Figlio Gesù Cristo. È il tempo dell'attesa tra la morte in croce e il giorno della risurrezione. Quel grido, in realtà, Dio lo ha ascoltato, ma non secondo i nostri tempi, le nostre prospettive, le nostre esigenze, neppure secondo le esigenze di Suo Figlio, infatti è morto. Questa pazienza alle volte è logorante! È vivere la fede senza evidenze. Perché Dio che ha ascoltato il grido del popolo di Israele schiavo in Egitto, non ha ascoltato il grido di Suo Figlio e non sta ascoltando oggi il nostro grido di pace? Anche noi, oggi, gridiamo affinché cessi la guerra, la sofferenza, la morte di migliaia di persone. Forse Dio è diventato sordo? Non è la fede del "do ut des", del miracolo, ma dell'abbandono. Credo che vivere la fede in Gesù Cristo, morto e risorto, voglia dire saperci abbandonare a questo Dio incomprensibile, che non risponde secondo i nostri criteri e le nostre esigenze. Avere fede così, vuol dire amare questo Dio. Quando amiamo una persona, ci abbandoniamo a quella persona, anche quando ci turba, non la comprendiamo, sembra essere lontana da noi. L'amore, e solo l'amore, vince sempre! L'unica grande preghiera che possiamo fare, oggi, è proprio quella di abbandonarci a questo amore di Dio «Dio mio, io mi abbandono a te, perché ti amo», avere una fiducia immensa, illimitata in questo amore che può aiutarci a vincere la tentazione della disperazione e aprirci il cuore alla speranza.

Stiamo cercando, in collaborazione con la CARITAS Italiana e l'Associazione ARCA Solidale (<https://arcasolidale.it/emergenza-ucraina/>), alloggi nella città e nella provincia di Torino nei quali ospitare i profughi della guerra in Ucraina. Se qualcuno avesse disponibilità, può lasciare i suoi dati direttamente in Sacrestia o scrivendo all'indirizzo email: info@madian-orizzonti.it o telefonando al numero 011-539045.

Grazie!



Nella dichiarazione dei redditi (CUD, modello 730, modello Unico), firma l'apposito riquadro e riporta il Codice Fiscale di Madian Orizzonti Onlus: **97661540019**.